



L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Suggestioni messianiche a proposito di tempeste in arrivo, riferimenti biblici, codici massonici (a proposito di Vaticano o piazza San Pietro), spunti patriarcali, mimica esasperata. C'è tutto questo nei colloqui di Francesco Sandokan Schiavone, a leggere (e ascoltare) le intercettazioni più recenti, finite agli atti del processo sugli appalti all'ombra di Rfi. Un mondo di mezze frasi e parole solo accennate, di segni e significati che emergono da dialoghi sincopati, monchi, interrotti e ripresi a salti, in maniera studiata e solo apparentemente illogica. Per anni al 41 bis, Francesco Schiavone ha usato un linguaggio che gli ha consentito di ricevere informazioni e imporre strategie, nel corso dei colloqui mensili con moglie e figli. Frasi ermetiche, nella consapevolezza delle telecamere e dei microfoni accesi dalla Dda di Napoli. Gran parte dei colloqui degli ultimi anni sono finiti agli atti del processo che si sta celebrando dinanzi a una sezione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, quello - per intenderci - in cui Sandokan non è imputato ma è logico pensare che farà il suo debutto da boss pentito. A giudizio, tra gli altri, i fratelli Nicola e Vincenzo Schiavone (omonomi del boss), a proposito di appalti sospetti per il rifacimento di alcune tratte ferroviarie. Tocca ora al padrino decifrare se stesso: parole, simboli e tic che hanno scandito quei colloqui messi a disposizione delle parti nel corso degli anni. Quanto basta a far tremare prestanome che hanno vissuto una vita all'ombra delle indagini, al riparo da blitz e arresti, coltivando un patrimonio di origine oscura, garantendo entrate alla dynasty casalese.

LE FRASI

Ma sentiamo solo parlare, specie quando è a colloquio con le figlie. La terra e il cibo ritornano spesso nelle conver-

Il pentimento di Schiavone

# Il “codice” di Sandokan: nei colloqui le istruzioni per gestire affari e famiglia

► Nelle intercettazioni degli incontri mensili un linguaggio di frasi ascetiche e massoniche ► Un mese fa l'incontro con i magistrati Focus su Roma e i rapporti con la politica

sazioni dell'ex padrino detenuto: «Ho arato la terra... è per lui che la terra è stata arata...», dice a una delle figlie nel 2016, riferendosi probabilmente a Nicola Schiavone manager e padrino di cresima del figlio di Sandokan (Nicola Schiavone junior che è pentito), imprenditore imputato in relazione alla gestione di alcuni subappalti di Rfi. Possibile che nel corso del colloquio, il boss abbia chiesto alla figlia di pretendere gli interessi all'amico di infanzia poi cresciuto professionalmente tra Napoli e Roma. Sempre a leggere le carte di questo fascicolo, l'altra metafora da decifrare è quella di Giuseppina Nappa, la moglie di Sandokan da tempo lontana da Casal di Principe: «Mio marito ci ha messo il lievito madre», dice riferendosi ai capitali occulti investiti all'inizio degli anni Novanta, quando Sandokan inizia a diversificare le proprie attività e i propri investimenti in nero. E a chissà quali altri settori fa riferimento lo stesso Sandokan, quando - parlando con i suoi più stretti congiunti - chiede di “Zio Pipino”, giusto per capire «come si sta comportando». Una sorta di metalinguaggio il suo, che gli consente di parlare in chiaro di cose ordinarie, salvo



ARRESTO Francesco Schiavone l'11 luglio 1998 dopo il blitz della Dia

poi intercalare frasi del tipo «...sto in galera anche per lui...», ma anche «vedi che è la mia cassaforte...», riferendosi a chissà quale imprenditore. Ed è sempre dialogando a viva voce con la figlia, in uno dei colloqui men-

sili, che Francesco Schiavone sembra accentuare il suo modello patriarcale, a proposito del ruolo della donna nella società e nella famiglia: «Non devi andare tu a prendere le tute, tu sei donna, fai andare i tuoi fra-

telli», in relazione a un non meglio identificato abbigliamento sportivo con i colori del Napoli. Materiale raccolto dai pm Antonello Ardituro (oggi alla Dna) e Graziella Arlomedede, che hanno indagato sui rapporti tra mondo dell'impresa e la famiglia di Francesco Schiavone. Materiale che oggi torna attuale, alla luce della collaborazione dell'ex boss. Un mese fa il primo colloquio investigativo con lo stesso Ardituro e il procuratore nazionale antimafia Gianni Melillo, per dare il via a una collaborazione su cui sono al lavoro la Procura napoletana di Nicola Gratteri, l'aggiunto Del Prete e i pm Ranieri e Belluccio. Passato dal carcere di Parma a quello dell'Aquila, fingendosi malato di tumore, il padrino ha dato inizio così ai 180 giorni del suo verbale illustrativo.

IFILONI

Si parte dalla trama dei prestanome, nel campo delle grandi partecipate, degli appalti per i trasporti e per il movimento terra, ma anche dai finanziamenti per i rifiuti e per il caseario. Sono decise i prestanome a tremare in questo momento. Sotto i riflettori gli accordi presi all'inizio de-

gli anni Novanta con i vertici della Nuova famiglia, tra cui Alfieri e Galasso, ma anche con i Moccia (al netto della recente assoluzione di Luigi Moccia in appello), per costruire un asse affaristico che collega Napoli, Caserta e Roma. Non mancano altre verifiche, come quella che conduce alla mafia stragista, quella che tra il 1992 e il 1994 produce gli attentati contro - tra gli altri - Falcone e Borsellino. In quegli anni, Sandokan era a piede libero e da “punciuto” mafioso potrebbe aver svolto un contributo militare e ideologico contro la stagione dei maxi processi.

GLI AFFILIATI

Circa seicento affiliati ruoterebbero attorno alle casse del clan, sono una dozzina gli uomini d'oro che in questi anni hanno curato gli interessi di famiglia. Un clan che rischiava di riorganizzarsi in grande stile alla luce della prossima scarcerazione di Emanuele Libero, prevista entro il prossimo luglio. Possibile che l'ex boss casalese abbia fiutato il rischio di nuovi colpi di coda criminali da parte del figlio, dopo la decisione dell'altro figlio Nicola di collaborare con la giustizia (e la determinazione di Walter di seguirlo in località protetta, fornendo alla Dda solo alcune ammissioni), anche in relazione allo stato di uomo libero dell'altro maschio libero Ivanhoe. Un orizzonte che ha spinto il boss a giocare di anticipo e a parlare con i pm: questa volta in chiaro, senza usare frasi in codice, senza allusioni o rimandi suggestivi, ma mettendo nero su bianco i nomi dei grandi sponsor della mafia casalese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELL'AGENDA DEI PM ANCHE VERIFICHE COME QUELLE SULLE STRAGI MAFIOSE TRA IL 1992 E IL 1994 QUANDO ERA LIBERO**

## A Casale resta solo Ivanhoe gli altri in località protette

LO SCENARIO

È la geografia di una famiglia che ha preso strade diverse: da un lato figli i pentiti, prima del capostipite Francesco Schiavone, dall'altro gli «irriducibili», in mezzo quelli che dopo la decisione del padre hanno scelto la protezione. E poi la moglie e mamma, Giuseppina Nappa. Nicola e Walter sono diventati collaboratori di giustizia rispettivamente nel 2018 e nel 2021 ma il pentimento di Walter non è così chiaro anche perché non si vede neanche più da tempo in video-collegamento nelle aule di giustizia. Carmine, terzogenito è al carcere duro ed è detenuto anche Emanuele Libero che tornerà in libertà il prossimo agosto. Le due figlie, Angelica e Chiara hanno scelto la protezione insieme alla madre Giuseppina Nappa che ha anche reso dichiarazioni collaborative invitando negli ultimi tempi il marito a pentirsi.

IVANHOE

È libero ed è rimasto nella casa di famiglia (confiscata) a Casal di Principe Ivanhoe che ancora una volta, ha rifiutato la protezione. Un secondo rifiuto, quello di Ivanhoe, dopo l'invito a scegliere un luogo protetto a seguito della scelta della madre. Per molto tempo, quella del boss è



Walter Schiavone

stata una famiglia combattuta sotto l'aspetto della scelta a «saltare il fosso»: aveva tenuto duro anche Nicola che con la madre aveva avuto uno scontro. Poi ha scelto anche lui la strada della collaborazione dopo l'arresto avvenuto nel 2010. Un figlio, Walter porta il nome del fratello di Sandokan, noto per aver realizzato la villa in stile Scarface mentre Ivanhoe è legato a un romanzo di un cavaliere medievale. Ad Emanuele è stato aggiunto Libero in onore di una scarcerazione del boss. Quanto a Sandokan potrebbe comparire nell'aula del processo collegato ai lavori ferroviari già mercoledì prossimo. Alcuni addetti ai lavori hanno notato un'anomalia circa due mesi fa nel corso di un video collegamento col tribunale di Napoli. Una richiesta di rito abbreviato avanzata dai legali del boss in un processo che lo vede imputato per il triplice omicidio di Luigi Diana, Nicola Diana e Luigi Cantello. Un'avvisaglia di pentimento secondo alcuni.

biagio salvati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DUE FRATELLI SONO IN CARCERE ALTRI DUE PENTITI LE DUE SORELLE E LA MAMMA SOTTO PROTEZIONE**



L'ATELIER DU SAC